

IMMIGRAZIONE E NUOVE FORME DI SCHIAVITU'

di Porzia Laganà

Le cause

E' importante cominciare da fattori positivi per analizzare un fenomeno: l'immigrazione che, mascherato da xenofobia, tentativi di annullamento di culture diverse, dei pluralismi etnici politici e religiosi, viene spesso rappresentato come "problema sociale".

Nel pieno rispetto della legalità e senza voler assolutamente giustificare forme diffuse di delinquenza è evidente come faccia notizia lo stupro o la violenza commessa da un cittadino extracomunitario che non lo stesso reato commesso da un cittadino endogeno.

Appare subito chiara una differenza che accompagnerà la vita dell'immigrato nei suoi percorsi di inserimento nella società e nel mondo del lavoro: non tutti i cittadini che abitano in un paese, siano essi stanziali o meno hanno gli stessi diritti, gli stessi doveri e le stesse responsabilità.

Per analizzare in parte un fenomeno esteso come quello dell'immigrazione, bisogna quanto meno capire le cause che spingono gli individui a lasciare il loro paese di origine.

La globalizzazione neoliberista e l'accrescere delle disuguaglianze sono alcuni dei fattori che movimentano i grandi flussi migratori, una delle cause principali è rappresentata dallo squilibrio di carattere demografico, politico e socio-economico che trova origine in cause storiche quali ad esempio il colonialismo ed il neocolonialismo, questo squilibrio crea nette differenze tra i paesi del Sud e gli Stati ricchi del Nord .

Altre cause di rilievo possono essere considerate "il fascino dell'occidente" ed il fattore economico. In effetti il livello di istruzione delle popolazioni giovani che vivono nei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" è di molto cresciuta ultimamente ma senza che a ciò si sia verificato un aumento delle possibilità occupazionali nel paese di origine, né sbocchi professionali.

Questo fattore economico ha favorito ed incentivato lo spostamento dei giovani nel moderno occidente al fine di poter mettere in pratica le proprie professionalità, senza avere la certezza o la garanzia di trovare altrove un lavoro adeguato.

Molto spesso chi parte è attratto da modello di vita della società occidentale stereotipata dai mass-media, modello di vita democratica, aperta all'incontro di culture diverse e disposta ad accogliere chi è in cerca di lavoro e di una vita dignitosa.

Questo rappresenta una fuga dalla povertà e non sempre, anzi difficilmente, queste aspettative ed ambizioni trovano il giusto riscontro una volta che si entra nel paese prescelto quale meta, e a volte la speranza e la rincorsa verso il riscatto sociale spinge l'immigrato ad accettare situazioni di vita e

di lavoro precarie, fino a sfociare in forme di sudditanza nei confronti di chi offre aiuto al momento del loro ingresso.

Queste condizioni si configurano in quello che la letteratura moderna definisce: “le nuove forme di schiavitù”.

Un altro fattore di espulsione molto forte è rappresentato dalla fuga dal terrore.

Non bisogna infatti dimenticare che in Asia o in Africa parecchi paesi sono retti da regimi totalitari o militari ed ogni rivendicazione di democrazia viene osteggiata dagli stessi regimi che governano con il solo intento di arricchire le proprie famiglie.

In Africa in maniera particolare, molte guerre in corso dipendono dalla cattiva divisione degli stati dopo la decolonizzazione europea che, fatta in maniera arbitraria non ha tenuto conto delle componenti etniche e religiose delle popolazioni, le cui differenze hanno dato origine a sanguinose guerre civili.

Nella stessa Europa, la perdita di potere e di ruolo del blocco socialista e, il protagonismo politico e religioso di alcune fazioni hanno scatenato guerre di etnia come nella Ex Jugoslavia, o recenti tensioni negli stati dell'ex Unione Sovietica.

Questi fattori hanno contribuito a spingere grandi masse di popolazione ad emigrare in modo specifico verso i paesi dell' Europa.

Noi ci occuperemo in particolare del fenomeno migratorio che caratterizza l'Italia, il modo in cui l'immigrato è immesso nel mondo del lavoro e, tenderemo a spiegare come esso sia una risorsa in alcuni segmenti lavorativi dell'economia nazionale.

- SFRUTTAMENTO/RICATTO DEL LAVORATORE EXTRACOMUNITARIO

Abbiamo parlato delle possibili cause che stanno alla base dei grandi flussi migratori.

Ma perché si arriva a parlare di forme di schiavitù, sfruttamento, lavoro para-servile?

Cosa spinge inoltre gli immigrati ad accettare queste condizioni e soprattutto a non avere la possibilità di ribellarsi?

Spesso tutto dipende dalla modalità di ingresso nel paese prescelto.

Fonti quali il CNEL, il dossier statistico della CARITAS, indicano chiaramente che i metodi utilizzati per gli ingressi non sono quelli ufficiali quali i consolati, le ambasciate o le associazioni che offrono questi servizi nei paesi di origine e ciò determina conseguenze nella vita dell'immigrato.

Le varie forme di sfruttamento che si manifestano fin dall'ingresso, per poi diventare ancora più evidenti nella fase di somministrazione del lavoro, dipendono dal debito iniziale che l'immigrato contrae per arrivare a destinazione, per comprare il lavoro o per ottenere i documenti necessari affinché gli sia rilasciato il permesso di soggiorno.

Il debito ovviamente rappresenta il motivo di assoggettamento verso gli sfruttatori.

La moderna letteratura ha definito queste forme di ricatto e sfruttamento dei migranti come: **“lavoro para-servile”** e condizione **“para – schiavistica”**

La prima definizione, quella del lavoro **para-servile** trova la sua massima estensione in vari segmenti occupazionali ed è intesa come quello stato socio-economico e socio-psicologico che si instaura tra diverse persone, tra le quali alcune detengono il potere decisionale ed il dominio sulle altre.

Viene in genere attuata senza che ci sia il ricorso alla violenza fisica ma, attraverso il ricatto, il raggio che rappresentano ugualmente una forma di violenza psicologica ed una forma di influenza, al fine di perpetuare lo stato di sudditanza.

La condizione **para-schiavistica** è una forma di sfruttamento che si basa sul completo dominio e coercizione da parte di chi detiene il potere. E' caratterizzata da un'assoluta mancanza di libertà se non quella necessaria a garantire questa forma di relazione. Il fine è ovviamente quello del guadagno rapido e, l'interesse di chi sfrutta è quello di mantenere l'individuo sfruttato in buona forma fisica, per potersi garantire il fine.

I luoghi dove si evince maggiormente questa condizione è laddove esiste il lavoro sommerso, privo di ogni diritto e tutela e con regole che vanno al di fuori di qualsiasi contratto collettivo.

Gli immigrati dei paesi in via di sviluppo sono i soggetti interessati a queste condizioni. Essi infatti, al fine della sussistenza e del riscatto del debito contratto inizialmente, risultano gli individui preposti ad accettare le più svariate forme di ricatto, in maniera più evidente quando si parla di immigrati irregolari.

La disconoscenza dei loro diritti e l'impossibilità di esercitarli, rende gli immigrati facilmente vulnerabili inoltre, bisogna tener conto che essi provengono spesso da realtà sociali diverse dalla nostra, paesi che basano le loro relazioni prescindendo dai diritti personali, ma su tradizioni culturali e religiose.

Essi riescono a ben mantenere il loro equilibrio solo nel contesto di riferimento quindi, la non conoscenza della lingua del paese in cui sono entrati, il disagio provocato dalla difficoltà di integrazione almeno nei primi tempi del loro inserimento, li rende facilmente sfruttabili.

A volte, per perpetuare lo stato di vulnerabilità, gli sfruttatori ostacolano il processo di integrazione degli immigrati tentando di limitare i contatti con la nuova società.

Secondo il CCEM (Comitè Contre l'Esclave Modern) è attraverso lo sfruttamento ed il ricatto dell'immigrato che si sono determinate le nuove forme di schiavitù che, presentano differenze rispetto alla schiavitù storica studiata per lunghi periodi.

I criteri che determinano le nuove forme di schiavitù sono:

- Confisca del passaporto e dei documenti;
- sequestro o auto-segregazione indotta;
- condizioni difficili di vita;
- rottura dei legami familiari;
- rottura dei legami culturali.

Individuati questi parametri il CCEM fa delle valutazioni su queste forme di sfruttamento, visibili ed ipotizzabili nell'immissione nel mondo del lavoro.

Esiste la schiavitù basata sulla proprietà della persona che si ritrova spesso nelle varie forme di sfruttamento delle immigrate immesse nel mondo della prostituzione. E' molto simile alle vecchie forme di schiavitù, anche per via dell'uso della violenza per spingere l'individuo al rispetto ed alla sudditanza;

la schiavitù da debito che oggi è quella più comune e consiste nella somministrazione del lavoro gratuito per estinguere il debito iniziale. Ovviamente i termini del rimborso sono stabiliti dal creditore ed in questo caso non esiste la proprietà della persona ma la confisca della ricchezza prodotta;

la terza forma di schiavitù è quella contrattualizzata ovvero quella in cui, le moderne forme di lavoro nascondono forme di sfruttamento. I contratti sono stabiliti dal datore di lavoro in maniera verbale e con l'obiettivo di limitare il potere decisionale ed i movimenti dei lavoratori.

Abbiamo fino a questo momento analizzato come, per gli immigrati, l'inserimento nel mondo del lavoro e nella società non sia cosa facile; come la maggior parte dei migranti siano fonte di ricchezza immediata per coloro che sfruttano, anche attraverso il traffico di esseri umani, la speranza e la voglia di riscatto economico di chi lascia la terra di origine per varie cause già esposte nel primo paragrafo del presente documento.

Per restare ancora nell'argomento del mondo del lavoro, bisogna in maniera consequenziale analizzare il modo in cui queste forme coercitive di sfruttamento abbiano i loro effetti nei segmenti occupazionali, a livello di negazione di diritti e tutele.

INSERIMENTO OCCUPAZIONALE

LAVORO NERO E SOMMERSO COME ESEMPIO DI NEGAZIONE DEI DIRITTI

Secondo la stima fatta dall'EURISPES nel 2003 sul nostro paese, circa il 30% del Pil riguarda l'economia sommersa e, le condizioni strutturali del nostro sistema fanno sì che questo fenomeno sia da considerarsi fisiologico.

Il lavoro nero incide sul totale della forza lavoro con percentuali che oscillano intorno al 30 ed il 40%.

Il dato oramai acquisito dagli studi tra il mercato del lavoro ed i fenomeni dei flussi migratori è la presenza dei lavoratori stranieri nei settori dell'economia sommersa. E' ovvio che, la diversa provenienza geografica incide molto nei processi di inserimento nel mondo del lavoro. Ad esempio i cittadini stranieri che provengono dagli stati aderenti alla UE, gli statunitensi o in genere coloro che provengono dai cosiddetti "paesi in pieno sviluppo", si collocano in fasce socio-professionali medio - alte.

In maniera inversa, i cittadini provenienti dai paesi in sottosviluppo o da paesi con forti crisi dei sistemi politici, si collocano nelle fasce basse o addirittura marginali della nuova società.

In genere sono sempre le politiche degli stati accoglienti che determinano le condizioni dei flussi migratori ed i loro modi di svilupparsi successivamente, ma proprio queste politiche hanno spesso disincentivato l'ingresso dei cittadini che provengono da aree geografiche in sottosviluppo.

Si tende a favorire l'immigrazione da quei paesi con i quali esistono accordi o relazioni politico-militari, o con i quali esistono affinità culturali.

L'Italia da questo punto di vista si è sempre trovata impreparata ad accogliere immigrati alla ricerca di una vita dignitosa, anche perché il nostro paese, e soprattutto con l'ultimo governo ancora in carica, non riesce a garantire delle condizioni di vita giuste neanche alla popolazione residente.

Inoltre c'è da tener conto che l'immigrato non può, e non deve essere considerato come un semplice fattore che incide positivamente sulla nostra economia, ma deve essere soggetto sociale e politico.

Da questo ragionamento verrebbe fuori la necessità di ampliare la sfera dei diritti (abitazione, diritto alla sanità, istruzione) e questo, grazie all'incapacità della classe politica dirigente viene somministrato alla popolazione come un "problema", un ulteriore costo da sostenere a favore di chi, secondo molti, vanta diritti che non dovrebbero essere riconosciuti, aumentando di fatto una cultura xenofoba ed alimentando maggiormente le discriminazioni razziali.

E' così che gli immigrati provenienti dal "terzo mondo" sono generalmente occupati in mansioni di basso livello, nocive alla salute, spesso poco retribuite e comunque in mansioni non corrispondenti al loro grado di istruzione o professionalità, acquisiti nel paese di origine.

Tutto ciò provoca rischi di marginalizzazione e destabilizzazione, con conseguente collocazione in quei segmenti della produzione dove non esistono modelli occupazionali veri e propri, come ad esempio l'edilizia attraverso le ditte subappaltatrici, nella filiera agricola per il lavoro stagionale, nei settori dei servizi e della cura.

Proprio in questi settori esiste una grande domanda di lavoro sommerso o irregolare.

E' bene chiarire che lavorare in modo irregolare non coincide sempre con lo status di clandestino.

Può esistere il lavoro nero anche in presenza di stranieri con regolare permesso di soggiorno o regolare contratto di lavoro.

Lo chiamerei "lavoro grigio" laddove, nonostante la regolarità del rapporto di lavoro, viene meno la regola dell'orario di lavoro stesso e del riconoscimento del giusto salario.

In Italia è riapparso, in seguito all'emergere del fenomeno immigrazione, quello di cui si è già discusso nel paragrafo precedente: il lavoro servile e para-schiavistico.

Queste condizioni sono caratterizzate dalla possibilità di avere manodopera a basso costo, indifesa e completamente assoggettata. Non c'è da stupirsi dunque se in un Paese a sviluppo avanzato quale il nostro, vengano riproposte forme di lavoro che negano ai lavoratori ogni diritto o tutela.

Questo tipo di sfruttamento serve a quei settori produttivi della nostra economia a lanciare sul mercato, offerte vantaggiose con forme di concorrenza al ribasso.

Questo fenomeno è evidente anche nel caso dell'imprenditoria etnica (esempio: la comunità cinese); le aziende non autoctone grazie allo sfruttamento dei connazionali hanno avuto la possibilità di introdursi nel mercato locale vincendo la concorrenza, grazie a costi competitivi.

I comparti della ristorazione, del lavoro di cura, dell'edilizia, dell'agricoltura, per via della flessibilità e della temporalità del lavoro che li accomuna, sono quelli in cui trova maggiormente collocazione l'immigrato.

I risultati di ricerche rivolti in questi settori evidenziano come, anche dove esistono casi di lavoro regolare, sia comunque pratica largamente diffusa l'uso del cottimo, di salari bassi, di orari di lavoro estremo o, come in agricoltura e nell'edilizia, l'uso del caporalato.

Proprio la filiera dell'edilizia, per via della difficoltà di controllo al di fuori delle grandi imprese, si presta alla ricerca sul lavoro servile degli immigrati.

L'edilizia ha, per definizione il maggior numero di irregolari, o meglio occupati in nero. Gli immigrati vengono collocati nelle fasce basse dell'occupazione nei cantieri ed il rapporto salario/ora varia. Si può parlare veramente di supersfruttamento se il salario è soggetto a forti oscillazioni tendenti al basso. Si parla spesso di un tutto compreso (salario per il lavoro svolto + posto letto + pasto caldo).

Il tipo di lavoro è duro ed è alta la possibilità del datore di lavoro di non rispettare i termini seppure verbalmente stabiliti in partenza., in più sono i caporali che reclutano la manodopera per il lavoro nero, trattenendo una parte di salario, già basso.

Un altro fenomeno di negazione delle tutele a cui è sottoposto l'immigrato è la mancanza di copertura assicurativa (INAIL) in caso di infortunio sul lavoro. Gli stessi incidenti vengono denunciati al pronto soccorso come incidenti stradali e, la stessa CGIL nel rapporto sul lavoro nero del 2003 ha denunciato un cospicuo aumento delle morti bianche.

E' ovvio che anche in caso di vertenza sindacale da parte dei lavoratori, questa è difficile da sostenere. In caso di ispezione da parte delle amministrazioni ed autorità competenti (Ispettorato del lavoro, INPS, carabinieri etc.), nei cantieri è pratica diffusa quella di far uscire dal luogo di lavoro l'irregolare o, in casi estremi ed in presenza di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, si fa dichiarare che è il primo giorno di lavoro.

Ciò è penalizzante ancora di più per il lavoratore perché, in caso di vertenza, egli avrebbe precedentemente comunicato il falso ad un pubblico ufficiale.

Un altro dato emergente è quello relativo al lavoro domestico. Gli immigrati hanno sostituito la manodopera italiana in questo settore ; la necessità della nostra società ha fatto crescere la domanda da parte di famiglie italiane con redditi medio - alti.

Gli extracomunitari sono particolarmente attratti da questo tipo di lavoro perché offre loro la possibilità di occuparsi e di risolvere contemporaneamente il problema dell'alloggio.

Ma è ovvio che tutto questo nega al lavoratore i diritti principali regolarmente riconosciuti, quali la contribuzione, il salario adeguato, il giorno di riposo e le ferie, ed è proprio nel lavoro domestico che si configurano casi di servitù.

Il numero delle colf regolarmente iscritte all'INPS è drasticamente diminuito dopo l'ultima sanatoria ed allo stesso tempo è aumentata la richiesta di collaboratori all'interno delle famiglie. Da ciò si può ipotizzare che, si utilizzano allo scopo lavoratori in nero. Appare certo che molti opterebbero per gli extracomunitari in questo tipo di lavoro, proprio perché irregolari e facilmente ricattabili, al fine di non dover adempiere agli obblighi contributivi o previdenziali.

La fornitura dell'alloggio garantisce al datore di lavoro un'ulteriore possibilità di ricatto e sono numerosi i casi di donne costrette a lavorare per 15 ore consecutive, senza diritto al giorno libero o che mangiano e dormono in condizioni di disagio.

Anche quando il lavoratore è in possesso di regolare permesso di soggiorno, i margini di sopruso non diminuiscono, ma vengono sostituiti da altre forme di ricatto.

Dunque: il caporalato diffuso, mancati pagamenti, orari di lavoro che vanno dall'alba al tramonto, violenze e ricatti morali sono elementi che caratterizzano il lavoro nero ed il lavoro sommerso trasformandolo in condizione para-schiavistica.

Il secondo rapporto IRES - CGIL SULL'IMMIGRAZIONE, presentato nel 2002 pone il problema del lavoro nero degli extracomunitari non solo dal punto di vista dei risvolti economici, ma anche come problema sociale, con l'intento di risolvere le disparità esistenti nel mondo del lavoro facendo in modo che un insieme di regole condivise ed uguali per tutti diventino l'unica condizione per creare una società che possa essere definita moderna in modo autentico, quindi multirazziale e aperta a un relativismo religioso, etnico e culturale. A differenza di una destra che è ostinata nel considerare dell'immigrazione, solo i rischi a cui sarebbe sottoposta la nostra società, compreso quello di cui si è sprovvedutamente parlato: la "contaminazione etnica" (siamo la nuova razza ariana?)

La stessa legge BOSSI-FINI con la sua infinita lungaggine burocratica che va dai vincoli del permesso di soggiorno, al limite delle quote di ingresso basate su dati aleatori, fino al provocatorio rilievo delle impronte digitali, di fatto svilisce ed invita il datore di lavoro a favorire l'utilizzo degli extracomunitari irregolari somministrando lavoro nero.

Lo stesso rapporto rappresenta la difficoltà di quantificare il lavoro nero nei settori dell'edilizia, del turismo, dei servizi in quanto esercitato spesso da clandestini.

C'è da ricordare almeno una parte dell'impianto del DL 286/98, che se attuato, risolverebbe nel merito parecchie questioni: sono le disposizioni sull'integrazione sociale e sulla disciplina del lavoro:

- Il rispetto dei diritti fondamentali della persona;
- Il principio di non discriminazione;
- Il principio di parità di trattamento del lavoratore immigrato con i lavoratori italiani o comunitari;
- L'assunzione con contratto di lavoro subordinato a condizioni non inferiori a quelle stabilite dai contratti nazionali;
- L'obbligo del datore di lavoro a rispettare il trattamento retributivo ed assicurativo previsto dalle leggi vigenti e dai contratti collettivi nazionali di lavoro e di categoria;
- la piena applicabilità dell'art. 36 Cost.

Questo impianto, insieme a serie politiche migratorie sarebbero la garanzia di un'effettiva integrazione.

Le politiche attuate attraverso la legge Bossi-fini, basate sul restringimento dei flussi migratori aumentano maggiormente il fenomeno della clandestinità e gli abusi nel mondo del lavoro,

inserendo l'immigrato in quella che è considerata la quarta fascia debole del mercato del lavoro insieme alle lavoratrici, i portatori di handicap ed i giovani.

EXTRACOMUNITARI: RISORSA NELLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA

Secondo Il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) i settori economici dell'economia italiana soggetti a forte stagionalità , rappresentano circa il 10% del Pil del nostro paese e sono costituiti dal turismo e dall'agricoltura.

Fino agli anni '70, le aziende piccole erano prevalentemente a conduzione familiare e, per il lavoro stagionale si accingeva manodopera dal bacino degli studenti, sia in agricoltura come nel turismo.

In questo ultimo settore la domanda superava abbondantemente l'offerta; si poteva contare inoltre sui lavoratori stagionali che provenivano dal meridione.

Oggi c'è invece scarsa disponibilità di forza lavoro italiana e le cause sono da ritrovare nel basso tasso di natalità che ha prodotto un invecchiamento della popolazione e, ad un più alto reddito pro-capite, in più dall'accrescere del grado di istruzione.

Tutto ciò rende indisponibili i cittadini italiani a lavorare in orari scomodi (come di notte), per un salario non adeguato; nello stesso tempo la concorrenza dei paesi europei spinge le aziende a ridurre i costi a favore della competitività.

In questi settori la manodopera prestata dagli immigrati è stata determinante ed ha contribuito a portare avanti quei segmenti economici che, senza l'apporto della loro forza lavoro, avrebbero rischiato di ridurre in maniera considerevole la loro attività.

E' noto infatti che il settore agricolo ha un'alta attività concentrata in determinati periodi dell'anno, basata sulla coltura e la raccolta di prodotti tipici quali le fragole, le mele, l'uva e le olive per la produzione dell'olio. Importanti risultano altresì le attività turistiche per via della possibilità che offre il nostro paese dal mare alla montagna, quindi stagionale come tipologia di lavoro ma continuativo nell'arco dell'anno.

Ormai è un dato certo, la necessità della manodopera straniera per i motivi già esposti della scarsa possibilità di reperire altrove la forza lavoro, ma anche perché il lavoro stagionale è in assoluto il più faticoso ed il più scarsamente retribuito e, i lavoratori extracomunitari per la loro disponibilità alla flessibilità e mobilità sono quelli che più si prestano a questo tipo di occupazione.

La ricerca compiuta dal CNEL sulle caratteristiche dell'attività svolta , rileva la presenza maggiore di braccianti e lavoratori agricoli nella provincia di Caserta, dove gli immigrati rappresentano la quasi totalità della forza di lavoro agricolo.

Gli addetti ai servizi alberghieri raggiungono quote considerevoli nelle province di Rimini e nella zona costiera adriatica.

Oltre il 35% degli immigrati intervistati dal CENSIS per il dossier del CNEL risultano privi di licenze o contratti di lavoro, e si evidenzia la presenza di irregolarità parziali o totali nella somministrazione di lavoro. I livelli più alti di irregolarità si concentrano nella provincia di Caserta nell'ambito del lavoro agricolo e dell'ambulante. La componente straniera nell'attività di tipo stagionale è però rilevante per questo tipo di economia.

II TURISMO

Il settore del turismo in Italia è sostenuto da un esercito di extracomunitari quasi invisibili al turista. Oltre agli alberghi bisogna considerare anche l'indotto dell'attività turistica quali i servizi di lavanderia, ristorazione e commercio che, rappresentano un'alta percentuale di posti di lavoro e che sono occupati da stranieri.

Storicamente i primi immigrati ad entrare nell'indotto del turismo sono stati i Nordafricani con le qualifiche di lavapiatti; dopo sono arrivati gli europei dell'Est, dalla Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca che, avendo frequentato nella maggioranza dei casi le scuole alberghiere, sono in grado di parlare la nostra lingua.

E' facile arrivare alla conclusione che, i Nordafricani a causa delle difficoltà che hanno ad esprimersi in italiano, sono relegati a ruoli e qualifiche marginali e per loro risulta difficile accedere a posti ben remunerati, svolgendo comunque un lavoro che nessuno vuole fare ma che è assolutamente necessario a sviluppare ed affermare il settore del lavoro turistico.

Ultimamente si è molto diffuso il lavoro delle donne dell'Est europeo come cameriere ai piani; grazie ai trattati di Schengen, queste riescono ad entrare in Italia con visti per una settimana o 3 mesi, per poi rimanere in Italia come irregolari.

I rappresentanti di categoria ed anche i sindacati tendono a smentire un sommerso diffuso nell'attività turistico - alberghiera, per via dei controlli aumentati da parte delle autorità competenti; ma le pressioni nei periodi di alta stagione e la possibilità di un maggior guadagno per i lavoratori extracomunitari forniscono, al datore di lavoro, un buon alibi per convincere i dipendenti ad accettare clausole non previste nel contratto, quali orari di lavoro maggiori, rinuncia al giorno di riposo, con quote di salario che vanno "fuori busta", non utili ai fini del reddito pensionistico e con forte evasione di obblighi contributivi ed assicurativi.

L'AGRICOLTURA

Rappresenta una parte dell'economia italiana in declino per via della carenza di manodopera e per l'alta difficoltà nel reclutarla.

L'apporto fornito a questo settore dai lavoratori extracomunitari è diventato essenziale, ma vista la stagionalità del lavoro che può variare dai 15 giorni ai 3 mesi per tipo di coltura, diventa difficile prevedere la quantità di braccianti necessari e, diventa rischiosa la pianificazione delle chiamate dall'estero.

I primi lavoratori extracomunitari che si sono inseriti in questo segmento occupazionale, sono stati i senegalesi ed i magrhebini ed il tasso di irregolarità in questa filiera si mantiene ancora alta anche al Nord. Al Sud dell'Italia si sono verificati casi di sfruttamento e casi di caporalato, anche se negli ultimi anni il fenomeno sembra diminuito perfino nella provincia di Caserta, presa ad esempio di irregolarità.

Oggi, alla pratica diffusa del caporalato si è sostituito un certo raccordo tra domanda ed offerta più auto gestita dal lavoratore. Rimane comunque alto il tasso di lavoro nero..

Il lavoro degli immigrati nell'agricoltura è importante e fondamentale per la ripresa di questo settore delicato della nostra economia. La manodopera italiana non è più reclutabile per via di cause che abbiamo già esposto inoltre, il tipo di lavoro è faticoso ed i rischi di infortunio sono alti.

Il settore agricolo è considerato disastroso dal punto di vista della sicurezza sui luoghi di lavoro, per via della stessa legge che prevede nelle aziende al di sotto dei 10 dipendenti, che la funzione di controllo sulla sicurezza possa essere esercitata dallo stesso imprenditore.

E' alta la percentuale di immigrati mutilati nello svolgimento del proprio lavoro!

Il settore agricolo deve fare i conti, nel reclutare la manodopera straniera, con la concorrenza degli altri settori produttivi che richiedono la stessa forza lavoro garantendo periodi più lunghi di lavoro e stipendi maggiori. Gli extracomunitari si stanno specializzando nell'allevamento del bestiame, dove il lavoro seppur faticoso, viene garantito anche a tempo indeterminato.

Vista l'importanza della manodopera straniera nello sviluppo di quei settori che, senza questo apporto di forza lavoro potrebbero raggiungere picchi di inattività con molte ripercussioni sull'economia del nostro paese, è imbarazzante dover pensare che questa gente non abbia avuto il riconoscimento di un'identità sociale, che doveva svilupparsi attraverso giuste politiche migratorie a favore dell'integrazione razziale e culturale.

Bisognerebbe ancora una volta ricordare che, a qualsiasi individuo, devono essere riconosciuti i giusti diritti e la possibilità di condurre una vita dignitosa.

E' impossibile programmare i flussi migratori in entrata senza prevedere quanto meno la presenza di alloggi; sarebbe necessario istituire corsi di alfabetizzazione e, sarebbe ancor più necessario non

alimentare ulteriormente paure xenofobe, al fine di evitare forti discriminazioni e rendere più semplice ed ovvio il processo di integrazione degli immigrati nella nostra società.

Il che eviterebbe rischi di ghettizzazione e marginalizzazione che alimentano la voglia di una rivalse sociale che a volte sfocia nella violenza.

LA PRESENZA DEGLI IMMIGRATI IN CAMPANIA.

UNO SGUARDO DI INSIEME.

Negli ultimi dieci anni, l'immigrazione in Campania è notevolmente e repentinamente cambiata, interessando diversi aspetti dello stesso fenomeno; sono mutati innanzitutto i gruppi etnici.

Anche se una parte degli immigrati non è mai riuscita a regolarizzarsi, la Campania si colloca in primo piano tra le regioni del Sud come entità dei flussi migratori.

La regione continua però a conservare un ruolo di transito degli immigrati verso zone del nostro paese che offrono un più sicuro inserimento nel mercato del lavoro, in modo particolare ci riferiamo alle regioni del Nord Est, ma resta fermo il fenomeno di una presenza di immigrati che vuole consolidarsi nel territorio campano. Tutto ciò ha richiesto agli organi preposti, delle giuste politiche di integrazione ed equilibrati interventi socio- economici.

Nella provincia di Napoli si sono registrati forti fenomeni di consolidamento nel territorio della popolazione straniera già presente, ed in modo particolare si registra l'arrivo delle donne dell'Est, polacche ed ucraine con maggior peso, che si suddividono un po' su tutto il territorio provinciale.

Si registra anche una forte difficoltà di inserimenti da parte dei gruppi etnici dell'Albania e dei gruppi dell'Africa sub-sahariana, per i quali si sta assistendo ad una deriva del processo migratorio che porta nei casi estremi a forme di connivenza con la criminalità organizzata locale o, a fenomeni di ghettizzazione.

A Salerno e nella sua provincia il fenomeno dell'immigrazione ha assunto una certa importanza verso la fine degli anni '80.

Fra gli arrivi in provincia si cominciano a registrare i gruppi africani ed in modo particolare senegalesi, che diventano stanziali proprio nella città, costituendo il primo nucleo storico.

Le altre comunità africane si spostano verso il Sud della provincia distribuendosi tra la "piana del Sele" ed il Cilento, dedicando la propria attività nel settore agricolo, nell'edilizia e nell'indotto del turismo.

Le province di Avellino e Benevento sono considerate aree di non immigrazione, se non per qualche comunità che solo negli ultimi anni comincia ad insediarsi nei comuni limitrofi di queste due città.

Merita uno studio ed una considerazione a parte la Provincia di Caserta, che è uno dei territori maggiormente interessati dall'immigrazione.

Le comunità etniche interessate sono quella ghanese, filippina, capoverdiana e senegalese.

L'agricoltura rimane l'attività prevalente in tutta la provincia e, i lavoratori extracomunitari rappresentano una percentuale molto alta della forza lavoro impiegata in questo settore.

La maggior parte dei braccianti agricoli sono rappresentati da uomini, ma non manca anche una certa componente femminile. Il supporto che gli stranieri danno all'economia di Caserta, basata prevalentemente sul lavoro agricolo, non viene compensato né da investimenti per la loro formazione professionale, né da condizioni lavorative ottimali o quantomeno dignitose.

Il fenomeno dell'illegalità, che non permette l'impiego regolare è il maggior ostacolo per l'inserimento dei lavoratori immigrati nel mercato dell'occupazione, inoltre l'alto tasso di disoccupazione del mezzogiorno ha fatto sì che, nell'ultimo decreto fatto dai Ministeri competenti, sia stata prevista quota zero per gli ingressi degli immigrati. Questi sono gli effetti di una legge non adeguata, che si basa su dati non esatti.

Infatti, il tasso di disoccupazione nella provincia di Caserta e nel mezzogiorno è sicuramente alta, ma la richiesta di manodopera agricola supera di gran lunga la domanda. La forza lavoro non è reperibile tra la popolazione campana, nessuno vuole lavorare la terra, la quota zero prevista come flusso di ingresso dà come unica possibilità, il reperimento di lavoratori tra gli immigrati irregolari, favorendo naturalmente il lavoro nero o sommerso.

Secondo i dati riportati dall'INPS appare chiaro che i lavoratori extracomunitari dipendenti sono in minoranza, a dispetto dei dati della Coldiretti che registra pochi lavoratori con regolare contratto, ma una presenza alta di manodopera straniera nei campi.

E' chiaro anche che diventa quasi impossibile nella provincia di Caserta, poter rilevare dati ufficiali. Essa attira molti migranti che cercano lavoro, che vengono poi impiegati proprio in settori produttivi che si reggono in maniera prevalente attraverso l'uso di manodopera a basso costo.

E' da segnalare, come parte fondante del fenomeno dell'immigrazione nella provincia i casi di compravendita dei permessi di soggiorno, lavoro principale dei malavitosi locali: questi, in cambio di denaro espletano tutte le pratiche per il permesso di soggiorno attraverso il rilascio di libretti di lavoro falsi, senza ovviamente dare garanzia di un'effettiva occupazione.

Il CNEL nel suo rapporto sull'immigrazione ed in particolare nella parte relativa a Caserta, affronta uno dei nodi meno affrontati da tutti, che è quello del lavoro stagionale degli immigrati visto nei termini della precarietà e della perdita di diritti che questo comporta.

Sì evidenzia come, nonostante il lavoro agricolo stagionale sia la forma occupazionale più diffusa, a seguito di ciò non si registrano rilasci cospicui di permessi di soggiorno.

I controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro con sono continui e i datori di lavoro anche per motivi di aperto razzismo verso la gente di colore e di diffidenza verso i gruppi albanesi a cui imputano i maggiori fatti di criminalità che avvengono, non sono stimolati a regolarizzare i lavoratori.

E' anche vero che la loro regolarizzazioni attirerebbe maggiormente i controlli.

Diventa in questo modo difficile avere stabilità di cittadini extracomunitari sul territorio.

Dalla stabilità nascono relazioni sociali che, costruite nel tempo e solidificandosi nel tempo favoriscono anche la soluzione del problema sicurezza e della diffusa criminalità.

Insomma, il mercato irregolare sovrasta, per convenienza degli imprenditori in maniera particolare, la regolarità . Se a ciò si aggiunge una mancata conoscenza ed una mancata cultura del diritto al lavoro; se a ciò si aggiunge la cultura diffusa secondo la quale bisogna dare lavoro prima all'italiano (che non vuole assolutamente quel tipo di lavoro) e poi ai cittadini stranieri, la logica della mancata assegnazione delle quote in entrata.....tutto il meccanismo dell'occupazione nella provincia e per quello specifico settore, viene stravolto, favorendo di fatto il lavoro sommerso, l'arricchimento dei soli imprenditori e negando diritti e tutele ai lavoratori impiegati.

Fonti bibliografiche

“IL LAVORO SERVILE E LE NUOVE SCHIAVITU’ “

Francesco Carchedi
Giovanni Mottura
Enrico Pugliese

IRES – CGIL

Rapporto sull'immigrazione

CNEL

Dossier statistico sull'immigrazione

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

Dipartimento di sociologia

La presenza immigrata in Campania: evoluzione e processi di stabilizzazione